

Patto per ricerca 23 ottobre 2019

Grazie Signor. Ministro Fioramonti per l'opportunità che oggi ci è data.

Nelle moderne società la conoscenza è l'elemento essenziale per l'inclusione, lo sviluppo e la crescita sociale e culturale.

Attesa la validità del paradigma

Istruzione → Ricerca → Innovazione → Sviluppo

la giornata di oggi sancisce l'inizio di un percorso che deve portare gli attori dei settori istruzione, ricerca, innovazione e lavoro a dialogare e operare in una logica di rete nella quale la ricerca deve svolgere il ruolo di pivot della crescita sociale, economica, produttiva e civile in chiave di sostenibilità sia nei confronti dell'ambiente sia per la salute e sicurezza dei cittadini e dei lavoratori.

In quest'ambito risulta non più rinviabile l'aumento di specifiche risorse pubbliche e private da destinare al sistema ricerca nonché la valorizzazione delle professionalità e delle eccellenze del personale operante in questo settore.

Allo stesso tempo non possiamo continuare ad ignorare le statistiche che ci vedono:

- in ritardo per numero di laureati, soprattutto nelle discipline STEM;
- di bassi livelli di competenze della popolazione adulta;

che impedisce al nostro sistema produttivo di puntare su un'innovazione su larga scala e non destinata a poche grandi imprese, che possa avviare una ripresa ormai da troppo tempo attesa e sempre rinviata.

Integrare l'industria 4.0 con la green economy, progettare e realizzare soluzioni flessibili nella digitalizzazione dell'energia, adottare soluzioni di economia circolare, integrare l'intelligenza artificiale, realizzare soluzioni nei sistemi di mobilità sostenibile, sono solo alcuni degli aspetti rilevanti che insistono nella transizione energetica, un vero percorso di cambiamento che sta interessando la nostra epoca storica, coinvolgendo la ricerca, l'università, le istituzioni, le imprese, le comunità locali e i portatori di interesse.

Ma il supporto alla ricerca e allo sviluppo delle nuove tecnologie deve essere affrontato su due livelli: europeo e di filiera, rafforzando la connessione tra centri di ricerca, università, grandi imprese pubbliche e private con le PMI.

Troppo spesso settori strategici, ed in particolare la ricerca pubblica, sono stati soggetti:

- all'indistinta logica di tagli lineari, spesso insostenibili e senza distinzione tra realtà virtuose e non;
- a blocchi delle assunzioni che hanno accresciuto in maniera abnorme il precariato, la cui soluzione malgrado le recenti iniziative legislative sconta ancora una tempistica inaccettabile;
- ad enormi ritardi dei rinnovi contrattuali, che hanno svilito le professionalità e diminuito l'attrattiva del sistema.

In questo contesto l'emigrazione per molti dei nostri giovani non è stata una scelta ma un obbligo e nell'andare all'estero hanno portato con loro non solo le competenze acquisite ma anche un pezzo del futuro del nostro Paese.

Secondo i dati diffusi dalla Commissione nel 2019 European Semester Country Report relativo all'Italia (27.02.2019), il livello di investimenti in ricerca e sviluppo in Italia è ancora inferiore a quello degli altri paesi dell'UE. L'Italia non è sulla buona strada per il conseguimento dell'obiettivo della strategia Europa 2020, poiché l'intensità di ricerca e sviluppo dovrebbe più che raddoppiare il suo attuale tasso di crescita.

Nell'area UE entro il 2020 in media la spesa in R&S dovrà essere pari al 3% del PIL: 1% di finanziamenti pubblici, 2% di investimenti privati. Per il nostro paese l'obiettivo complessivo fissato dal PNR e dal quale siamo ben distanti è pari all'1,53% del PIL (attualmente pari all'1,35%). Lo scarso investimento in R&S (pari a circa 23 miliardi di euro all'anno fra pubblico e privato contro, per esempio, i 55 miliardi di euro destinati alla ricerca della Francia e i 110 miliardi della Germania) si traduce inevitabilmente anche in un basso numero di ricercatori, 140mila unità (tempo pieno equivalenti), contro una media europea quasi doppia.

Il nono Programma quadro Horizon Europe 2021-2027, prevedendo uno stanziamento di circa 100 miliardi di euro, quasi il 30% in più rispetto ad Horizon 2020, punta a stimolare i processi di innovazione nell'ambito di "missioni" che sappiano traguardare le grandi sfide della società contemporanea. Occorre definire, però, "missioni" in grado di individuare precisamente l'obiettivo verso cui dirigere lo sforzo dell'attività di ricerca e innovazione.

E' indubbio che sia urgente una svolta e la proposta di questo Patto per la ricerca con i suoi dieci punti è un buon punto di partenza.

Come Cisl da anni sosteniamo l'esigenza di costituire una regia unitaria di coordinamento degli enti pubblici di ricerca per cui la decisione di istituire un'Agenzia nazionale per la ricerca e l'innovazione ci vede concordi. La mancanza di un unico punto di coordinamento delle politiche della ricerca (basti pensare ai soli 24 enti e settori di ricerca vigilati da 7 diversi Ministeri) rende quantomeno complicato definire azioni coerenti.

Ne è la dimostrazione la difficoltà che il Paese sconta sistematicamente nella realizzazione del Piano Nazionale della Ricerca (PNR), così come le difficoltà di reperire le risorse che provengono dai fondi europei.

Vogliamo però essere coinvolti nella predisposizione delle norme di attuazione perché il modo in cui verrà costituita, il quadro normativo e contrattuale di riferimento ed i compiti che le saranno affidati non sono questioni di secondaria importanza.

Sarà necessario valorizzare gli strumenti che garantiscono:

- l'autonomia degli enti;
- il coinvolgimento della comunità scientifica nei processi decisionali.

Su questo ci sentiamo rassicurati dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Conte in occasione della presentazione della Relazione sulla ricerca e l'innovazione in Italia a cura del CNR che ha affermato il rispetto del principio della libertà della ricerca.

Va definito, con il coinvolgimento della comunità scientifica, un sistema specifico di valutazione per la ricerca inteso come strumento utile per favorire le eccellenze e individuare le debolezze del sistema.

Il principale patrimonio della Ricerca è rappresentato, in generale, dal Capitale Umano.

Le peculiarità del personale riguardano certamente Ricercatori e Tecnologi, ma anche il personale tecnico e amministrativo, nonché le modalità lavorative spesso strutturate per obiettivi.

La Ricerca pubblica italiana, in tema di risorse umane, sconta molti problemi a tutt'oggi irrisolti:

1. la mancanza di chiari percorsi d'ingresso, frutto dell'assenza di una politica di reclutamento coerente con la necessità di far fronte ai compiti istituzionali di Enti e Istituzioni di ricerca;
2. la marginalità di un sistema industriale high-tech, sul modello della Silicon Valley, in grado di assorbire le alte professionalità formate nel mondo della Ricerca, in particolare in posizioni senior;
3. la scarsa propensione del sistema produttivo ad assumere coloro che hanno conseguito il dottorato di ricerca;
4. la percorribilità delle carriere per tutto il personale, non in linea con le opportunità offerte nei Paesi più avanzati;
5. criteri di valutazione, anche a livello individuale, non sempre chiari e noti a priori e che spesso risultano incoerenti stante la diversa vigilanza ministeriale sugli Enti;
6. eccessiva burocratizzazione dei processi, una diffusa obsolescenza delle strutture e le influenze nella gestione di politica e/o lobbies a tutti i livelli, fattori penalizzanti della capacità di ricerca.

E' urgente quindi, e ci auguriamo che la prossima legge di bilancio sia l'occasione giusta, per rilanciare il settore della ricerca pubblica con investimenti adeguati.

Lo stesso Presidente Conte ha infatti affermato che *“non possiamo ignorare lo stato di salute della ricerca e dei suoi mi permettete di dire, tra virgolette, “operai””*.

Ma venendo ai contenuti dei dieci punti del Patto per la ricerca, come sindacato condividiamo la necessità che siano sviluppate le adeguate sinergie tra il sistema dell'istruzione/ricerca e il sistema produttivo, condizione necessaria per il trasferimento del “trovato” (trasferimento del prodotto della ricerca) al sistema produttivo oltre che a realizzare l'avanzamento della conoscenza.

Inoltre è ormai da tutti condivisa l'idea che strumenti di apprendimento duale come l'alternanza scuola – lavoro e l'apprendistato siano fondamentali per ridurre la dispersione scolastica, elevare le competenze, ed allinearle alle richieste del sistema produttivo, aumentare l'occupazione e combattere quindi lo spreco di competenze.

Le nostre imprese quindi devono fare di più anche in questo ambito, con opportuni incentivi, per investire nella loro capacità formativa e di ricerca e contribuire così alla piena occupazione e alla crescita sociale ed economica.

Sinergie e reti strutturate tra scuole, Its, università, enti-centri-settori di ricerca e imprese devono guidare, sotto la regia di una politica finalmente illuminata, lo sviluppo e la conversione verso un nuovo modello industriale che attraverso le tecnologie 4.0 possa coniugare crescita e rispetto dell'ambiente, della salute e sicurezza dei cittadini e dei lavoratori.

E' necessario, come parti sociali, impegnarci per diffondere su tutto il territorio nazionale gli strumenti di apprendimento duale in particolare l'apprendistato di primo e terzo livello per consentire ai ragazzi di acquisire un titolo di studio secondario, terziario e dottorati di ricerca lavorando in azienda e favorendo così l'innovazione ed il trasferimento tecnologico.

Dobbiamo valorizzare inoltre la filiera professionalizzante sia secondaria che terziaria e incentivare quelle figure nazionali in uscita di tecnici specializzati e ricercatori nelle aree e indirizzi tecnologici strategici per indirizzare l'economia e la produzione verso modelli di sviluppo sostenibile.

Angelo Colombini
Segretario Confederale Cisl